

Il Sentiero

Bollettino interparrocchiale - Vicariato di Luni

www.ilsentieroweb.net



Maggio: il mese dedicato a Maria

Offerte: mesi di Marzo e Aprile: Pino Badiale 40€; Mariella Valentini 50€; Silvana della Parrocchia di Mollicciara per vendita n. 10 libri "Sarete miei testimoni " 80€; Ugo Lavaggi 20€; Piergiuseppe Franciosi 50€; Giovanna Bologna 20€; Sabrina Guerrieri 20€; Paola G.Vitale 10€; Giulia Cervia 20€; Gabriella 20€; Giuliana 10€
Ricordiamo agli affezionati lettori che il nostro Bollettino per le spese (circa 200 euro per ogni pubblicazione) si affida alla generosità di tutti.

Redazione: Elena e Laura Pedroni; Fausto Pietra; Nuccio e Manuela Bottiglioni; Antonio Ratti; Renzo Pretoni; Enzo Mazzini ; Romano Parodi.

Pubblicazione mensile ciclostilata in proprio nella parrocchia di San Giuseppe (Casano) e distribuito gratuitamente nelle chiese del Comune di Luni

ORARI DELLE SANTE MESSE NEL NOSTRO COMUNE

GIORNI FERALI:

Santuario N.S. del Mirteto ore 9,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 16,30
 S. Giuseppe (Casano) ore 17,00 *
 Preziosissimo Sangue (Caffaggiola) ore 17,00 *
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 18,00 *

GIORNI FESTIVI:

Prez.mo Sangue (Caffaggiola) ore 8,00 - 10,30 - 17,00 *
 SS. Filippo e Giacomo (Nicola) ore 9:00
 S. Martino (Casano) ore 9,30
 SS.ma Annunziata (Casano alto) ore 10,00
 S. Pietro (Luni Mare) ore 10,00
 S. Giuseppe (Casano) ore 11,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 11,15
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 11,30

(* ore 18 nel periodo di ora legale ** ore 19 nel periodo di ora legale)

Detti orari possono essere modificati per esigenze dei Parroci.

Per motivi di organizzazione, gli articoli dovranno pervenire entro e non oltre il 24 del mese corrente alla redazione del Sentiero; in caso di ritardi gli articoli verranno pubblicati nel mese successivo.

**Per comunicazioni -informazioni - suggerimenti
 Renzo Pretoni tel. 338 3827321 e Enzo Mazzini tel. 3475757041
 e-mail: w.pedroni@libero.it**

Dal Santuario

Tratto "Dal Santuario di Maggio 2017"

Carissimi e carissime, nella gioia pasquale, giunga a voi il mio saluto fraterno di pace e di bene!

Augurandovi sempre un fruttuoso cammino di vita cristiana guidati dallo Spirito del Cristo risorto e nella certezza della compagnia materna di Coeli che è la donna della fede pasquale per eccellenza, Maria santissima, che seppe attendere nel grande silenzio del sabato santo la luce sfolgorante del mattino di Pasqua!

Siamo ormai alle porte dell'inizio del mese di maggio, mese mariano per eccellenza, che ci invita a rivolgere il nostro sguardo verso la nostra cara madre per amarla sempre di più, ma soprattutto per lasciarci formare da lei nell'amore verso suo Figlio. Il vero frutto della devozione mariana è proprio imitare lei nella sua totale donazione alla volontà del Padre e nella totale apertura del nostro essere per accogliere il Figlio nella nostra vita.

Tutto questo non può essere possibile, o almeno sarà più difficile, se non impariamo anche da lei, la sua capacità di silenzio.... Silenzio accogliente appunto.

In un mondo pieno di parole (per non dire chiacchiere) "... la parola acquista forza solo se è custodita dal silenzio... Il silenzio è la serra dove sbocciano le parole che conducono alla fede, al desiderio di Dio.

Maria, donna del silenzio, ha educato Gesù all'essenzialità della parola umana, poiché nessuna parola dell'uomo è in grado di dire tutta la potenza della Parola. Tanto vale tacere". (Giuseppe M. Pelizza, in "Madre di Dio" pag. 24) e come Maria, rispondere alla voce del Signore, "Avvenga per me secondo la tua parola" (Lc. 1,38).

Ecco, ho voluto condividere con voi questi pensieri nati alla luce della lettura del citato articolo intitolato: "L'abuso delle parole" e col sottotitolo: "con Maria recuperiamo la forza del silenzio per dare valore alle nostre parole", l'intenzione non è di invitare a un silenzio che si chiude all'altro ma di imparare con Maria a praticare il silenzio del cuore per meditare su ciò che è veramente essenziale nella nostra vita.

L'invito dunque è sempre quello di ritagliare un po' del vostro tempo e salire quassù per lasciarvi avvolgere dal clima di silenzio dal quale poi scaturirà la preghiera filiale verso la Madre del Signore.

Nella speranza che anche quest'anno sarete dei nostri nelle attività del mese di maggio vi saluto, augurandovi ogni benedizione dal Cielo.

Padre Mario

La parola a don Carlo

CERCATE LE COSE DI LASSÙ

“Fratelli, siete risorti, cercate le cose di Lassù dove Cristo è assiso alla destra di Dio; volgete l’animo alle cose di Lassù, non alle cose della terra, poiché voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio” (Col 3,1-3). In queste parole dell’Apostolo Paolo è contemplata in modo particolare l’unione fra la nostra morte e la morte e resurrezione di Cristo. Siamo risorti con Lui a una nuova vita; la nostra vita deve essere orientata lassù dove Cristo risorto ci ha preceduti. Paolo non intendo che i cristiani non debbano costruire anche le città terrene; ma lo dobbiamo fare col pensiero rivolto alla città del cielo, e soprattutto animati da quello spirito che è lo Spirito di Cristo, che orienta la nostra vita verso una meta superiore e considera le cose della terra non come assolute ma solo come mezzo e con valore strumentale. E continua: “Poiché voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio”. In qualche modo voi siete morti a ciò che è deteriore: ed è deteriore proprio il collocare nelle cose della terra, nei beni terreni, nelle soddisfazioni che può offrire la terra, lo scopo del nostro vivere. Infatti di lì nasce l’avidità, la sensualità, l’orgoglio, l’ambizione del potere, l’ambizione del dominio; di lì nascono tutti gli egoismi e quindi anche tutte le ingiustizie e tutte le guerre, perché è chiaro che se fra le cose che la terra può offrirci, la libertà è la più preziosa, tuttavia essa non deve essere uno scopo ma uno strumento per il bene, rischiando altrimenti di diventare ingiustizia, o almeno tentazione di ingiustizia, perché col pretesto della libertà io invaderei i diritti degli altri, se non metto limiti alla mia libertà. L’Apostolo Paolo prendendo questa posizione nei confronti delle cose della terra, dice che la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio. “La vostra vita è come sepolta con Cristo in Dio; ma quando Cristo, che è la finalità suprema e la nostra vita, cioè il cui pensiero è il vostro pensiero, i cui sentimenti sono i vostri sentimenti, il cui spirito è il vostro spirito, sarà manifestato nella gloria, anche voi sarete manifestati con lui nella gloria” (Col 3,3-4). Egli conferma che la meta suprema non è nella terra e nelle cose della terra, ma al di là: quando la manifestazione di Cristo nella gloria si comunicherà anche a noi, dei quali Cristo con il Suo Spirito è la vita che in Cristo abbiamo ora nascosta la vita. Questo è il significato della Pasqua. Essa è quindi la festa prima per il cristiano, che si prolunga e si consuma nel cielo, perché Cristo nostro Agnello pasquale è stato immolato; essa domanda da noi lo sforzo della purificazione dal vecchio lievito della malizia e delle perversità. per vivere negli azzimi della purezza e della carità. “O padre, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e di desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia”. (dal Messale Romano).

I VANGELI DEL MESE

Domenica 5/05/2024 - IV° di Pasqua- anno B - Gv 15, 9-17

Il brano del Vangelo odierno appartiene ad una serie di interventi di Gesù, detti “i discorsi di addio”, fatti dal Maestro prima della Passione.

Il tema trattato è l’Amore che è il vincolo profondo destinato ad unire i fedeli al loro Signore, allo stesso modo con cui Gesù è unito al Padre. L’amore è necessario, non è un optional, e diventa la Legge, il Comandamento, che caratterizza il Cristianesimo.

Il verbo “costituire” (in greco *étheke*), usato da Giovanni nel v.16, era usato nella letteratura greca di quel tempo per indicare la costituzione di una legge. I verbi “scegliere” e “mandare” erano utilizzati nella letteratura giudaica, compresa quella biblica, per indicare la scelta e l’invio di coloro che ricevevano un mandato religioso destinato a tutta la comunità. Il Cristiano riceve da Dio l’amore che c’è nel mondo e lo moltiplica amando tutte le creature la forza ricevuta deve poi essere restituita alla Fonte. Questa è la richiesta che ci fa Gesù per poter entrare nella famiglia di Dio, per poter essere inseriti nella circolarità dell’Amore che unisce le Tre Persone trinitarie.

Rimanere nell’Amore di Gesù non è facile significa annullare se stessi e mettere Dio e gli altri al primo posto, significa fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi, significa essere disposti a dare la vita anche per i propri nemici

Il rapporto che propone Gesù ai suoi discepoli è Philia (amore di amicizia) ma sottolinea che, per essere Suoi amici, è necessaria l’obbedienza al Suo comando.

In pratica Gesù chiede di entrare in totale empatia con Lui, di guardare il mondo con il Suo sguardo per giungere alla comprensione che quello che chiede di fare è l’unico Bene possibile.

Se il discepolo accetta la Sua proposta garantisce che la sua vita avrà un senso, che le sue opere daranno frutti e che quei frutti resteranno come segni d’Amore.

San Giovanni con questo brano intende dire dunque che la legge dell’Amore è la legge sulla quale è fondata la Chiesa. Precisando questo concetto san Paolo in Corinti 13 scrive che l’Amore è superiore alla stessa fede e alla speranza eterna, e che, quando alla fine dei tempi tutto sarà sparito, rimarrà solo l’Amore.

Domenica 12/05/2024 - Ascensione del Signore - Mc 16,15-20

Dopo approfonditi studi gli esegeti biblici hanno appurato che San Marco non è l’autore degli ultimi 11 versetti del capitolo 16 del Vangelo che porta il suo nome. Sembra che la parte finale del suo testo sia andata perduta e, per non farlo terminare con la frase “*perchè avevano paura*” riferita alle donne che non avevano il coraggio di riportare ai discepoli l’annuncio dell’Angelo, siano stati aggiunti i suddetti versetti. Questo fatto non toglie il valore canonico e la certezza dell’ispirazione al brano evangelico di questa domenica.

L’incontro degli Undici con Gesù risorto avviene, secondo questo Vangelo, a Gerusalemme, mentre si trovavano a tavola. Il Maestro, dopo averli rimproverati per la loro incredulità e per la loro “durezza di cuore” riguardo alle testimonianze di chi diceva di aver visto Gesù risorto, li investe del compito missionario. Il campo d’azione degli “*inviati*”(= Apostoli) è “*tutto il mondo*” e i destinatari della loro predicazione sono tutte le creature. La Fede e il Battesimo sono i requisiti per essere salvi.

La Fede aiuterà i Cristiani a vincere contro i demoni (scacciati nel nome di Gesù), ad interagire con culture diverse (“*parleranno lingue nuove*”), a superare le paure (“*prenderanno in mano i serpenti*”), a non subire danni a causa delle loro distrazioni (bere il veleno), a

guarire i malati con l'imposizione delle mani. Quindi Gesù viene assunto in cielo e si siede alla destra del Padre. Il posto che va ad occupare era il posto che, nelle varie culture mediterranee, il sovrano riservava alla persona di fiducia : infatti chi si siede alla destra di qualcuno ha il braccio destro libero per poter, se male intenzionato, colpire a morte con un'arma chi siede alla sua sinistra.

Il brano evangelico si conclude con l'inizio della missione degli Apostoli che partono e predicano dappertutto, aiutati da Gesù che coopera con loro e operando prodigi dà più forza alle loro parole.

Domenica 21/05/2024 - Pentecoste - Gv 15,26-27; 16,12-15

Oggi è la festa di Pentecoste, la festa che ha portato agli uomini lo Spirito Consolatore.

Lo Spirito Santo è la terza persona della Ss.ma Trinità, è l'amore che unisce il Padre al Figlio e che aiuta gli uomini a percorrere la ripida strada che porta alla santità.

E' il Paraclito, "l'avvocato difensore" degli uomini che cercano di corrispondere al progetto del Creatore. E' "il portatore di doni", con i quali i cristiani riescono a collaborare fattivamente all'opera di salvezza di Gesù, operando con Amore nel mondo.

E' Colui che aiuta a comprendere sempre di più e sempre meglio la rivelazione di Cristo in tutte le sue dimensioni.

Domenica 26/05/2024 - Ss.ma Trinità - Mt 28,16-20

Il brano evangelico di oggi ci presenta un "racconto-programma". Si sta realizzando la promessa che aveva fatto Gesù ai Suoi ("*Quando sarò resuscitato vi precederò in Galilea*" Mt 26,23) perché l'annuncio delle donne è stato accolto dai discepoli .

Gli Undici vanno all'appuntamento che è fissato su un generico monte, indicato dal Maestro, nella regione che era considerata una terra abitata da gente pagana.

L'incontro avviene tra il Risorto e il Suo nuovo popolo che, pur essendo formato soltanto da undici persone, non ha ancora raggiunto una visione omogenea della Pasqua ("*alcuni dubitavano*").

Gesù si avvicina ai Suoi e afferma di essere il Signore ("*Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra*") e con l'autorità che il suo ruolo comporta ordina di *andare, battezzare ed insegnare*.

I destinatari dell'opera dei discepoli sono "*tutti i popoli*" per cui possiamo definire la comunità dei Cristiani *apostolica* (poiché i discepoli vengono *inviati*) e *cattolica* (poiché destinatari sono *tutte le genti*).

Lo scopo della missione degli Apostoli è quello di mettere in comunicazione, individualmente o comunitariamente, le persone con Cristo. Infatti il discepolo è chi ascolta Gesù e lo segue, chi si lascia coinvolgere nella Sua opera di salvezza, si lega a Lui e viene così inserito nella vita Trinitaria.

Il compito della Chiesa non finisce mai, il ruolo dei primi Apostoli viene oggi esercitato dai Vescovi in virtù della Successione apostolica.

Una curiosità: Il primo Vescovo nominato dagli Apostoli fu Mattia che con la sua presenza ripristinò il numero di dodici elementi nella comunità apostolica.

Il numero dodici nella cultura ebraica indica la totalità: - dodici erano i figli maschi di Giacobbe che hanno dato origine al popolo ebreo; - dodici erano gli Apostoli che hanno dato origine al nuovo popolo di Dio, la Chiesa.

01 Mer. San Giuseppe Artigiano, Lavoratore. San Giuseppe, falegname-carpentiere, è il simbolo della dignità e della sacralità del lavoro, anche se manuale ed umile. Papa Pio XII nel 1955 propone il Santo come Patrono degli artigiani e degli operai nel giorno della festa civile e laica dei lavoratori.

08 Mer. Beata Vergine di Pompei. La storia dell'Immagine della Beata Vergine del rosario e del famoso santuario è legata all'impegno del beato Bartolo Longo (1841 – 1926) di promuovere la pratica del rosario tra i pompeiani in un periodo di forte presenza di anticlericalismo. Il miracoloso dipinto della Vergine fu trovato in pessimo stato di conservazione in un convento di Napoli e subì profondi restauri, mentre veniva edificato il santuario per accoglierlo. Eravamo alla fine dell'800 e ai primissimi anni del '900.

12 Dom. Ascensione del Signore. Gesù risorto ha portato a termine il piano di salvezza che il Padre gli aveva affidato, così con l'ascensione al Cielo si conclude la sua vita terrena alla presenza degli increduli apostoli e si unisce fisicamente al Padre per non comparire più sulla terra fino alla sua seconda venuta per il giudizio finale. Il compito di guidare ogni uomo verso la salvezza è lasciato allo Spirito Santo che arriverà con la Pentecoste. L'episodio è descritto dai Vangeli di Marco e Luca e negli Atti degli apostoli. L'Ascensione è una festività molto antica che viene attestata già nel IV secolo. Per le Chiese di lingua greca la solennità è chiamata *Analepsis*, che vuol dire "salire su".

13 Lun. Beata Vergine Maria di Fatima. Siamo nel 1917 quando Lucia, Francesco e Giacinta, di 10, 9, 7 anni, mentre stanno pascolando le loro pecore, vedono, vicino ad una pianta di leccio, "*una Signora tutta vestita di bianco, più splendente del sole.*" Il suo volto era bellissimo e dalle mani giunte pendeva il rosario. La bianca Signora chiede ai tre bambini di tornare in quel luogo ogni tredici del mese fino ad ottobre. Nel corso delle sei apparizioni, la Vergine, attraverso i veggenti, invita pressantemente gli uomini alla conversione, alla preghiera e alla penitenza. Solo il 13 ottobre 1930 il vescovo riconosce le apparizioni: " Dichiariamo degne di credenza le visioni dei bambini pastori della Cava di Iria, avvenute nella parrocchia di Fatima, in questa Diocesi, dal 13 maggio al 13 ottobre 1917. Permettiamo ufficialmente il culto della Madonna di Fatima."

19 Dom. Solennità di Pentecoste. La solennità fa memoria della discesa dello Spirito Santo su Maria e gli Apostoli che erano riuniti a Gerusalemme nel Cenacolo, probabilmente la casa della vedova Maria, madre del giovane Marco, futuro evangelista, per festeggiare la Pentecoste ebraica (festa della mietitura e della raccolta dei primi frutti) 50 giorni dopo la Pasqua. "*Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo e riempi tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono pieni di Spirito Santo.*" La terza Persona della Trinità è l'elemento di guida e di santificazione dei fedeli e di unificazione della Chiesa . E' colui che assiste il magistero della Chiesa e tutti i fedeli nella conoscenza della Verità. E' detto *Paràclito* che vuol dire *consolatore*. La Pentecoste, da quanto detto, rappresenta l'inizio della storia della Chiesa. L'apologista cristiano Tertulliano (155 – 220) è il primo a parlare di una festa particolare in onore dello Spirito Santo.

22 Mer. Santa Rita da Cascia. Margherita Lotti nasce a Roccapovera nel 1381 e muore a Cascia nel Convento di Santa Maria Maddalena nel 1457. La sua vita molto tribolata si può sintetizzare così: figlia, moglie e madre di due figli, vedova privata anche dei figli, monaca.

26 Dom. Santissima Trinità. Quando noi pensiamo alla dottrina della Trinità ci sentiamo di fronte ad un rompicapo che vuole farsi beffa dell'intelligenza umana: un solo Dio in tre persone. La biologia del DNA ci aiuta a comprendere come tre persone, unite da legami di sangue, siano dotate della stessa sostanza genetica, ma che tre persone tra loro distinte siano un unico Dio lascia senza una risposta attendibile. Un altro elemento che sorprende è perché Dio si sia interessato di noi più di quanto noi ci interessiamo di noi stessi; difatti Dio, da buon Padre-Creatore, ci ha mandato suo Figlio per donarci la vita nuova nello Spirito, mentre l'uomo, troppo spesso, trascura o rifiuta questa unica opportunità di eternità nella luce divina.

26 Dom. San Filippo Neri. (Firenze 21 luglio 1515 – Roma 26 maggio 1595) Si trasferisce giovanissimo a Roma . Diventato presbitero, decide di dedicare la sua missione pastorale ai giovani in una città corrotta e pericolosa, tanto da ricevere l'appellativo di "secondo apostolo di Roma". Raduna un gruppo di ragazzi di strada, maschi e femmine, avvicinandoli alla fede, facendoli giocare, divertire ed educandoli. Nasce così l'*Oratorio*, proclamato come vera *Congregazione* da papa Gregorio XIII nel 1575. Per il suo carattere allegro e burlesco è detto "*il Santo della gioia*" e "*giullare di Dio*". Famoso il suo detto " State buoni se potete."

DON FILIBERTO E LUNI MARE

Ora che viene da noi Don Massimo, Parroco di Marinella di Sarzana, ricordo Don Filiberto Zanagnolo al quale fummo affidati, assieme a Marinella, in seguito alla morte di Don Angelo de Mattei. Ripenso alla sua concretezza e severità nel suo insegnamento e nel rapporto con ciascuno; infatti il suo modo di porsi come persona intransigente ed a volte più consapevole e vicina, non era facile a capirsi. D'altra parte, la popolazione sempre nuova di questa recuperata Luni ha sempre fornito un ristretto nucleo di famiglie fedeli alla grazia di Dio, a Gesù ed a Maria Santissima, nostra gioia e nostra vita. Anche a don Filiberto, a don Andrea, a don Franco, a don Ludovico, a don Lupo, a don Giovanni, a don Carlo ed a numerosi missionari, va il nostro grazie e, a Dio piacendo, il proseguo della S.Eucaristia. **Paola G.Vitale**

GLI OCCHI

Dicono che gli occhi siano lo specchio dell'anima. Concordo.

Ci sono occhi di ghiaccio, occhi arroganti, inquieti, imbronciati, insoddisfatti, invidiosi; occhi assonnati, occhi disillusi, occhi spiritati, occhi socchiusi e occhi spalancati, occhi espressivi e occhi "senza voto", ma quasi mai insignificanti. Ci sono occhi indagatori, occhi spenti, ma anche, per fortuna, occhi vivaci, gioiosi, ridenti, felici. Ci sono occhi con gli occhiali, con lenti a contatto, occhi tondi o allungati, occhi a mandorla, occhi a "fessura"; ci sono anche occhi di tanti color, occhi "naturali" e occhi rifatti, occhi valorizzati con raffinatezza e occhi truccati pesantemente (ma è possibile – e qui mi rivolgo al genere femminile - che non ci si accorga che più il trucco è pesante più abbrutisce il viso?, altro che renderlo più fresco ed attraente!). A me piace guardare negli occhi la gente; deve essere una specie di rivalsa, una reminiscenza di quando, bambino timido e per di più povero, ho dovuto in tante occasioni abbassare il mio sguardo sentito come inferiore a quello di coetanei più fortunati. Crescendo, cercando di leggere, attraverso l'espressione degli occhi, la tipologia delle persone, ho incrociato occhi tristi, di gente sfiduciata, di gente impaurita, di gente insicura per il proprio futuro, per il lavoro, per la salute, per la mancanza d'affetti (inevitabile tirare in ballo il discorso sulla solitudine, solitudine che può avere diverse sfaccettature, con conseguenze a volte persino drammatiche). Ho visto gli occhi speranzosi dei giovani, gli occhi stanchi degli anziani, gli occhi imploranti dei bisognosi d'aiuto. Ho visto però anche tanti occhi radiosi, luminosi, accesi d'amore e dall'amore. Ricordo gli occhi di una suorina di un convitto-scuola milanese, gli occhi innamorati, gli occhi di vincitori di gare sportive, gli occhi di una nonna nell'abbracciare un nipotino ed anche quelle di una puerpera nello stringere a sé la propria creaturina; ricordo gli sguardi di tanti volontari che s'illuminano quando riescono a rendersi utili. Sull'onda dei ricordi potrei proseguire chissà per quanto, m'impongo uno stop. Permettetemi un ultimo ricordo, sono gli occhi di una giovane donna che, in questi giorni di festa, ho conosciuto distesa in un letto d'ospedale, quindi in una situazione non proprio idilliaca. Eppure erano occhi sereni, tranquilli, senza quelle ombre che tendono ad opacizzare, in occasione di eventi indesiderati, la brillantezza dello sguardo. Tornato a casa, mi sono guardato allo specchio: i miei occhi di ombre ce n'erano parecchie.

OLIMPIO GALIMBERTI (presidente dell'AVO spezzino)

DAL BRASILE

Riportiamo di seguito un piccolo pensiero che arriva direttamente dal Brasile, dalla Missione fondata dal nostro compaesano Padre Riccardo Ferrari. Tutta la Redazione ,ma io e mia sorella Elena in particolare, lo ricordiamo sempre con tanto affetto.

Laura

*Dalla Missione
sig.ra Jonalyn Mandario Tabaosares
Creche Jesus Menino
Lucena – Paraiba – Brasile*

Dal profondo del mio cuore vorrei far giungere il mio grazie alla comunità di Ortonovo. A voi e prima di tutto al Signore, fonte primaria di ogni bene e grazia. Sono grata a tutti coloro che hanno voluto sostenere economicamente la nostra Missione, molti anni or sono avviata da Frei Riccardo Ferrari: è un grande aiuto per noi. Vi ringrazio anche per la vicinanza e il sostegno spirituale che abbiamo ricevuto con la visita della sig.ra Mirta e della sig.ra Anna.

Un abbraccio affettuoso e di cuore dai bambini e dal personale della Creche. Che la luce di Gesù risorto continui a splendere su tutti voi e sui nostri benefattori. In particolare preghiamo perché non venga a mancare mai la fede, la speranza e la carità.

LA GUERRA DEI TAPPINI

Non ho mai trovato dei tappini in quantità rilevante, ovunque mi sono trovata: in strada, in campagna, sui monti, ove andavamo a camminare. Invece, raccoglievo i miei tappini nel sacchetto che ho sempre posto vicino al tavolo di cucina, dove getto ancora i piccoli tappino delle bottiglie e bottigliette di uso normale in casa. Ora ne arriverà qualcuno di meno perché in alcune confezioni, anche del latte, viene utilizzato il nuovo tappo che rimane unito alla confezione e poi, con essa, gettato.

Ho sempre fatto questa piccola raccolta che, in quantità ragionevole, racchiudevo nell'igienico sacchetto da frigo, confezione grande. Appena pronto, portavo il sacchetto al mio sacerdote che lo univa al raccoglitore della Caritas. Certo, piccola goccia nel mare delle carità, ma adesso non so neanche se questa iniziativa si protrae oppure se non va più avanti! So soltanto che sarà una goccia in meno, nel mare della Caritas, mentre mi chiedo e mi interrogo sul costo e sulla realtà di questa nuova idea nei riguardi dell'ambiente. Mah! Anche questa piccolezza allarga un po' il mare delle tante nuove schiavitù tecniche, utili solo se applicate con responsabilità. Ma la carità è un'altra cosa!

Paola G. Vitale (Luni Mare - Febbraio 2024)

MARIA (madre di Gesù)

Maggio è il mese dedicato alla devozione mariana, quindi è cosa buona ricordare le scarse notizie biografiche che i Vangeli e le fonti storiche ci forniscono e sottolineare il ruolo di Maria nel progetto di salvezza del figlio Gesù.

Maria, in ebraico *Miryam*, in aramaico *Maryam*, in greco *Mariam* e *Maria*, in arabo *Maryam*, *Madonna* dal latino *Mea Domina*, mia signora: questo è il nome della madre di Gesù, venerata da cattolici e ortodossi come *Teotòkos*, cioè Madre di Dio. Il Calendario liturgico annuale ci indica un numero che la dice lunga sulla diffusione del culto a Maria: tra memorie, feste e solennità abbiamo 37 celebrazioni ufficiali a Lei dedicate. A queste dobbiamo aggiungere tutte le festività locali legate ai numerosissimi santuari mariani disseminati ovunque. L'otto settembre ricorre la festa della natività della Beata Vergine che il nostro santuario del Mirteto ricorda con particolare solennità. Le notizie certe che abbiamo su di Lei provengono dai tre Vangeli sinottici, particolarmente da quello di Luca e dagli atti degli Apostoli.

Anche i Vangeli apocrifi e la tradizione si occupano della vita di Maria, fornendoci maggiori particolari, ma è tutta da verificare la loro fondatezza. Diciamo che su i suoi movimenti l'incertezza regna sovrana. Anche il luogo della sua "dormizione" è rivendicata da Efeso (Turchia) e da Gerusalemme, sebbene è certo che Ella seguì Giovanni nella città anatolica. Ora la casa di Efeso si troverebbe, miracolosamente trasferita, nel Santuario mariano di Loreto (Marche).

I genitori, che si chiamavano Gioacchino, della stirpe di Davide, e Anna, della stirpe di Aronne, pur essendo piccoli proprietari erano di modeste condizioni economiche, ma persone ricche di virtù. Riuscirono a concepire la bimba in tarda età, dopo una vita di sterilità, circostanza ritenuta vergognosa dagli Ebrei del tempo che consideravano un dovere fare figli e una punizione divina non averne. Secondo una tradizione la famiglia abitava a Gerusalemme nei pressi della Porta dei leoni, dove ci sono i resti archeologici della piscina di Betzaeta. Sul luogo i crociati del XII secolo costruirono una chiesa dedicata a sant'Anna. La notizia di questo domicilio è plausibile, perché Maria bambina fu offerta al tempio per l'educazione ed il culto; era alloggiata in edifici adiacenti dove vivevano donne addette alla cura degli arredi (Es 38,8) e alla preghiera (Lc 2,36). Quando all'età di 14 anni è promessa sposa a Giuseppe, di professione falegname e molto più anziano di Lei, la famiglia di Maria risiedeva a Nazareth. Maria continua a dimorare nella casa paterna per la durata di un anno, che era il tempo richiesto degli Ebrei tra il contratto matrimoniale e l'entrata nella casa dello sposo. E' proprio in questo periodo che riceve l'annuncio dell'Angelo. L'arcangelo Gabriele, salutandola "*Piena di Grazia*" (Lc 1,26), Le comunica che sarà la madre del Messia, cioè, del Figlio di Dio. Maria sbigottita chiede come ciò possa realizzarsi non conoscendo uomo. L'Angelo la rassicura svelandoLe che la sua maternità è opera dello spirito santo. A questo punto, Maria, che non è una ragazzina sprovveduta, avendo vissuto nel tempio, conosce le Scritture, accetta consapevole della sua missione: "*Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola.*" (Lc 1,38) Sempre secondo Luca, Maria va a trovare a trovare l'anziana cugina, Elisabetta, che era nei suoi ultimi tre mesi di gravidanza e rimane fino alla nascita di Giovanni Battista (chiamato dagli ortodossi semplicemente il *Precursore*). Elisabetta abitava in un villaggio della regione montagnosa della Giudea, Ain Karim, distante 150 chilometri da Nazareth. Al suo arrivo Elisabetta la saluta "*Madre del mio Signore*" e la elogia per la sua fede "*Beata te che hai creduto*" (Lc 1,43). Maria non riesce a trattenere la sua gioia per quanto sta succedendo in Lei ed erompe, manifestando consapevolezza del suo ruolo, nel Cantico del Magnificat: "*L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata*". (Lc 1,46) Al ritorno a Nazareth deve subire la dolorosissima esperienza delle perplessità del promesso sposo, Giuseppe, ad accoglierla nella sua casa come sposa, messo di fronte ad una maternità di cui non conosce la causa (Mt 1, 18). Maria nel silenzio attende che Dio la liberi dalla situazione penosissima. Il buon Giuseppe, convinto dalle parole dell'Angelo, affretta, addirittura, la festa di ingresso nella casa dello sposo. Gli eventi si accavallano, difatti il censimento, indetto dal console Quirino per conto dell'imperatore Cesare Augusto, costringe i due sposi a recarsi a Betlemme di Giudea. (Lc 2,1) Il viaggio è disagiolo e faticoso, specie per una donna in avanzato stato di gravidanza. In città non trovano posto dove alloggiare, quindi cercano riparo in una delle grotte, ai margini dell'abitato, usate dai pastori che sono i primi ad accorgersi dell'evento. (Lc 2, 7,16) Secondo Matteo, la famiglia, in attesa di poter fare il viaggio di ritorno a casa, si ferma per qualche tempo a Betlemme, dove riceve la visita dei Magi e da dove si reca al tempio per la purificazione di Maria (40 giorni dopo il parto) e per l'offerta del

primogenito al Signore, così come prescrive la Legge mosaica. L'Angelo suggerisce a Giuseppe di allontanarsi in fretta da Betlemme, perché Erode Antipa cerca il bimbo per ucciderlo. Giuseppe porta la famiglia al sicuro in Egitto affrontando un viaggio di 500 chilometri in gran parte in zone desertiche. Avuta la notizia della morte di Erode, la famiglia ritorna stabilmente a Nazareth (Mt 2,13) dove conduce una vita semplice, laboriosa e devota. Su Giuseppe, Maria e Gesù cala il silenzio più assoluto. Ritroviamo Gesù a 12 anni, quando Giuseppe e Maria lo conducono al tempio di Gerusalemme a celebrare la Pasqua. Famoso è l'episodio dello smarrimento e del suo ritrovamento tre giorni dopo, mentre discute nel tempio con i dottori della Legge.(Lc 2,41) E' la prima volta che Gesù manifesta la coscienza di essere il Figlio del Padre e quasi rimprovera i genitori di non averne ancora preso consapevolezza. Cala nuovamente il silenzio su questa famiglia. Si presume che siano stati vent'anni di lavoro e semplice quotidianità. Luca (Lc 2, 51) ci dice che, mentre Gesù cresceva e lavorava, Maria *"serbava queste cose nel suo cuore"* ponderandole e meditandole e ne faceva occasione di dialogo con Dio. Per Gesù è ormai giunto il momento di dare inizio alla sua missione, così lascia Nazareth. Maria, ormai vedova, la ritroviamo alle nozze di Cana, dove ottiene da Gesù il primo miracolo (Gv 2,1). Da questo momento Maria vede saltuariamente il figlio (Mt 12, 46), anche se, talvolta, lo segue nelle sue peregrinazioni apostoliche (Gv 2,12; Lc 8, 3). Durante la Passione, Maria ha sicuramente seguito la cospirazione operata dal Sinedrio, gli eventi nella dimora di Poncio Pilato, la flagellazione e la crocifissione.

Con l'anima trapassata da una spada, come Lei aveva predetto il vecchio Simeone nel tempio il giorno della presentazione di Gesù, non abbandona mai il figlio destinato al martirio ed alla morte. E' ai piedi della croce quando Gesù morente l'affida a Giovanni e a Lei affida l'apostolo diletto. Non la troviamo al sepolcro e non si parla espressamente di Lei, ma l'avvertiamo come punto di riferimento per quel gruppetto di uomini sopraffatti e disorientati da eventi molto più grandi di loro, che Gesù aveva più volte provato a spiegare, ma non ancora digeriti e fatti propri. Gli Atti degli Apostoli (1, 14) ricordano come Maria sia sempre assieme ai discepoli, che, specie, dopo l'Ascensione, si radunano in preghiera comune in attesa dello Spirito Santo promesso come imminente da Gesù.

Così Maria è il collante che tiene le fila della Chiesa nascente, che aiuta persone titubanti e demoralizzati a non perdere la fiducia nelle parole e negli impegni presi da Gesù. La Pentecoste è veramente il momento della svolta, perché con lo Spirito Santo arriva la motivazione, la carica, l'energia e la capacità di diffondere ovunque l'opera di salvezza compiuta da Gesù con il suo sacrificio. Gli apostoli si rendono conto che tutto si è verificato come predetto dalle Scritture e come annunciate da Gesù stesso. Maria, secondo la tradizione, segue Giovanni ad Efeso, dove le tracce della sua presenza sono molteplici. Ad Efeso sarebbe avvenuto ciò che gli ortodossi chiamano "dormizione" di Maria e la sua assunzione al cielo in anima e corpo. Queste sono le scarse notizie biografiche, sufficienti, però, a sottolineare la sua attiva presenza nell'opera di salvezza posta in essere dal Padre attraverso il Figlio.

Maria nei momenti topici della vita di Gesù è sempre presente, quasi a volerlo sostenere con il suo affetto di madre.

E' Lei che a Cana sollecita il figlio ad uscire allo scoperto con il miracolo del vino dall'acqua. E' Lei che partecipa come madre carnale alle sofferenze del figlio con compostezza e dignità, perché conosce l'essenzialità del sacrificio della croce. E' Lei che rincuora ed invita alla fiducia i Dodici, perché sa che il Figlio non abbandona nessuno al suo destino.

E' Lei partecipe nel Cenacolo alla discesa dello Spirito Santo che corona il progetto di salvezza del Figlio.

Anche i mussulmani venerano Maria e credono nella sua eccellenza e verginità, testimoniata nella Sura XIX del Corano, senza però considerarla Madre di Dio, perché Gesù per loro è solo un profeta, anche se il maggiore, dopo Muhammad, il sigillo dei profeti, Maometto. Tante sono state le dispute e le controversie teologiche, ma dal 431 (Concilio di Efeso I) è la *Teotòkos*, la Madre di Dio, e questo principio riconosciuto ad Oriente come ad Occidente, da secoli, la pone al di sopra di ogni ragionevole dubbio. Vorrei concludere con i più bei versi scritti da mente umana, perché sono il più perfetto ritratto teologico e umano di Maria:

*"Vergine Madre, figlia di tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi fattura.*

(Paradiso XXXIII)

Antonio Ratti

LA SANTA PASQUA-RESSUREZIONE DEL SIGNORE

La Festa di Pasqua inizia con la Veglia Pasquale della Notte Santa nella quale si celebra il passaggio di nostro Signore dalla morte alla vita senza fine. In essa si fa memoria di Gesù che ha redento l'uomo con l'obbedienza al Padre e quindi la Pasqua è per tutti momento di risurrezione. È anche il momento di rinnovare gli impegni assunti con il Battesimo, vivendo la vita cristiana che professiamo con la candela accesa.

Io apro questa "notte benedetta" partecipando alla solenne celebrazione nella Chiesa di S.Maria Ausiliatrice di Isola.

La veglia inizia fuori della chiesa con la Benedizione del fuoco e la preparazione del cero che viene acceso dal sacerdote al fuoco nuovo. Poi il cero viene tenuto in alto ed inizia la processione con le tre acclamazioni: "La luce di Cristo". Dopo la seconda acclamazione tutti accendono la loro candela dal cero pasquale. Segue quindi il solenne Annuncio Pasquale (Exultet) ed al termine tutti spengono le candele e si siedono per l'ascolto delle sette letture dell'Antico Testamento. Dopo l'ultima lettura si accendono le candele dell'altare ed il coro, diretto da Nicoletta, canta il Gloria, mentre suonano le campane.

Molto profonda l'omelia di Don Carlo di cui riporto la prima parte: "Ci siamo preparati in questi giorni a vivere il grande dono della pace.

La veglia pasquale è proprio l'offerta della pace, cosa per noi un po' utopistica; però, dopo duemila anni, la Chiesa in questa notte continua a ripetere questo annuncio di speranza: la pace. Quanto si fatica per raggiungere la pace! Perché? Se dovessimo dare un giudizio sulle guerre, dovremmo dire che sono tutte sbagliate.

Qualcuno potrebbe obiettare: "Ma quelle di difesa?" Certo, ma si dovrebbe trovare un altro modo per difenderci e non quello di uccidere perché sapete che c'è poi la vendetta, ci sono le ritorsioni.

Attraverso questa carrellata di letture del Vecchio Testamento, abbiamo sentito che ci sono stati momenti di fragilità, situazioni particolarmente difficili, di grande dolore. Vedete? La guerra chiama la guerra e la storia ce lo insegna.

Qualcuno mi ha detto: "Come si fa a non costruire le armi? Le armi danno da mangiare a tanta gente! È vero. Ho avuto proprio in questi giorni un incontro con alcuni ingegneri che studiano il tiro di grossi proiettili che hanno come fine quello di colpire di più. Ebbene loro, quasi piangendo, mi dicevano: "Ma è il nostro lavoro. Cosa facciamo? Facciamo l'obiezione di coscienza? Questo è vero e lo sappiamo, ma io ho replicato: "Sì, possiamo anche costruire le armi, ma vendiamole". E loro: "È un'utopia!". È un'utopia infatti, però la guerra crea disordine, la guerra uccide, la guerra fa paura.

Fra l'altro, in questi giorni è molto vicina a noi. Noi poco fa ci siamo spaventati per un forte tuono, per il temporale in corso, immaginiamo cosa proveranno quelli che sono sotto i bombardamenti!

Quando cade una casa o un palazzo, dentro ci sono persone che muoiono. Ecco perché il grande dono della pace oggi ci viene ancora riproposto da Colui che per la pace di noi uomini ha dato la vita. Non si è difeso. "Ma come, non ti difendi? Non ti difendi di fronte ad un'offesa così grande? Perché non ti sei difeso, Signore?".

"Per portare la pace, perché se io mi fossi difeso, avrei vinto in un modo diverso, ma quante persone non possono difendersi e muoiono? Quanto pianto non è asciugato od ascoltato? Quante situazioni invisibili, impossibili! Ecco perché non si

è difeso: per scendere nel terrore della malattia e della morte e per risorgere, offrendo a noi la speranza. Ecco la bellezza di questo atto d'amore. Allora capisco - Gesù - perché hai fatto questo e noi dobbiamo imparare, già da piccoli, a costruire la pace. La pace si costruisce nelle piccole cose e nelle grandi cose. Non è un'utopia pensare che l'uomo possa vivere in pace. Rivolgiamo questa preghiera al Signore. Cristo è risorto e quindi la pace non è più un'utopia ma è l'unica verità che può liberare il cuore dell'uomo da quello che è il terrore della morte e del peccato".

Il mattino seguente - **Domenica di Pasqua** - mi sono nuovamente unito al coro diretto da Nicoletta nella Chiesa di Isola. La Chiesa è veramente gremita di fedeli, corsi a testimoniare la loro fede in Cristo Risorto e per annunciare, come ogni anno, che la Pasqua è la vittoria di Cristo che trionfa sul peccato e sulla morte. Pasqua significa vita nuova che apre i nostri cuori alla vera vita in Cristo.

Molto toccante l'omelia di Don Carlo ma, per motivi di spazio, posso riportare solo l'ultima parte: "...Oggi Gesù ci dice: "La Resurrezione porta luce sulla storia di ogni creatura". Fate questa riflessione: quando vengono realizzate cose importanti, sono quasi sempre gli uomini a presentarle ed a farsene vanto. Nel Vangelo di Gesù invece si realizza l'esatto contrario: al primo posto ci sono le donne, la maternità, il Natale. Oggi, anche l'annuncio della Resurrezione è stato affidato ad una donna e stamattina a due donne. Ma, Gesù, lo sai che in quei giorni, e spesso anche oggi, nessuno credeva a quello che diceva una donna? E Tu cosa fai? Dici a una donna che sei risorto? Sembra una favola, Dio mio! Ecco la bellezza di questo grande annuncio. In quell'espressione della femminilità, questa Maria di Magdala, una donna eccezionale, nonostante un vissuto molto difficile, accompagna Gesù nel suo silenzio e nel suo amore e Gesù le dà la possibilità di diventare famosa nel mondo perché ha annunciato la Sua Resurrezione. Ecco, vedete? L'amore di Dio è diverso dal nostro. Tiene conto di tutto. Ama tutti. Non classifica. Per tutti c'è speranza. È proprio vero! Io qualche volta glielo dico, specialmente quando vivo momenti di grande sofferenza ed allora Gli dico: "Ma perché, Signore, non fai un miracolo? Qualche volta lo fai anche il miracolo. Perché non salti dalla Croce? Perché non fai vedere Chi sei?"

Come ha detto Tommaso, io voglio mettere le mie mani nelle tue piaghe" e Lui mi risponderebbe: "Ma Don Carlo, quanta gente non mi vede? Quanta gente muore da sola? Quanta gente non ha nessuno e tu mi chiedi di non essere fedele a loro? Ecco la fedeltà di un **Dio - Amore** che veramente è in comunione con la prima e con l'ultima creatura di questa terra. Ecco perché la Resurrezione è vera ed allora la gratitudine del nostro cuore si esprime attraverso una delle più belle testimonianze della nostra vita: non avere paura di nulla. Queste due donne, questa notte, hanno sentito qualcosa di straordinario: "**Non abbiate paura**".

Noi abbiamo paura di tante cose, invece non dovremmo aver paura perché Cristo è risorto e ci ama. Se tu credi sarai capace anche di sollevare le montagne e quelle pietre che sono nei Sepolcri, che sono nelle sofferenze degli uomini perché la fede è il più grande atto di amore ed è in grado di spostare tutto, di toccare il tuo cuore e la tua mente e ti fa tornare la speranza e fa diventare me e te, nel nostro piccolo, portatori di questo annuncio di pace. Sentiamolo veramente per noi, oggi, e portiamolo ai nostri fratelli".

Enzo

I nostri poeti

I FIORI

Cammino vicino alla casetta
nascosta fra i rami. I faggi e le betulle
il ruscello scorre poco lontano,
il suo tintinnare una musica dolce che si
libra nell'aria
e allevia la malinconia che grava sui miei
passi,
nei miei pensieri, nel mio animo,
le foglie si muovono nella brezza profuma-
ta di primavera.

Vado avanti e una piccola valle piena di
fiori dai mille colori
si stende davanti ai miei occhi,
il profumo così intenso, inebriante,
mi sdraio nell'erba
e tenere giunchiglie si intrecciano ai capelli
piccole stelle donate alla terra
tendo la mano e le tocco,
e piccole gocce di rugiada mi bagnano il
viso.

L'amore è lontano.
Ma è come il vento
che si allontana per qualche tempo
ma poi torna a soffiare tra i fiori
più dolce di prima.,
M F A Serponi

EREMITA

Rotondo è il sasso
levigato dal tuo sapere
che corre come un lampo
e squarcia le tenebre del mondo,
buie all'amicizia,
avide di boria.

Granitica figura
che stagli nell'eremo
principio di vita,
che come ruscello
scorri nei fianchi del mondo
e disseti chi, avido,
non conosce
la profondità del silenzio.

Franco Zucconi

ESTRANEITA'

Se scopri un estraneo
in chi ami,
soffri il crudele morso
di un ferro
arroventato.

Se scopri un estraneo
in tuo figlio,
soffri l'amara sete
di un deserto
inardito.

Se scopri un estraneo
in te stesso,
soffri la vacua nebbia
di un torpore
inebetito.

M. Giovanna Perroni Lorenzini

INFANZIA

Mi porta
profumo di limoni
alle inferriate della mia infanzia
dove io credevo ai limoni di cera, ai Santi
di gesso colorato.
Giocare, col silenzio sulle labbra: portava
la monaca cubi di colori
dipingeva la sua bocca tristezza di madonna.

Voglio sentire i limoni di cera, ancora non
sento i Santi di gesso colorato,
voglio uscire dall'aula che odora di cucina
e paura.

Vedevo solo fumo nella ciottola calda
dove cavallini impazziti di solitudine
mi facevano compagnia;
con occhi di mirtillo mi guardava la monaca.

Fiorella Bologna

PRIMAVERA

Nel suo nido tra gli alberi
l'uccellino festoso
cinguetta il suo canto d'amore,
risponde in eco
la sua cara compagna.

Nell'aria una fantasia di pace,
nell'ebbrezza del verde
un paesaggio di bellezza.

Un'armonia di suoni,
un'armonia d'amore
si sparge sulla terra.

M. Grazia Podenzana Belli

UN POMODORO ROSSO

Un pomodoro rosso
fuggì di nascosto
dalla cesta della contadina.
Era libero finalmente!
Ma corri, corri
finì sotto le ruote di una macchina.
La contadina vide la chiazza rossa in
terra.

Si spaventò,
ma poi, osservando molto bene,
si accorse che era solo
un pomodoro rosso.

M. Franca Serponi

STRADE DI GINESTRE

Strade di ginestre, dense di colori,
uscì aperti a cogliere l'estate.
È breve orizzonte
sotto un cielo ricettacolo di sogni
ed un discorrere di passeri al tramonto.
La magia ci prende per mano
lassù tra i rami stesi
dove profuma il rosmarino.
E saliamo più spediti il colle,
le braccia di mimose aperte,
la linea morbida degli occhi
in cerca d'un amore.
...Si fa più lento il passo
a sera dopo la calura,
pensando al tempo che uccide
che annienta i nostri sogni
di fanciulli.

Anna Maria Tarolla

IL MARE

Oggi il mare è calmo e silenzioso
brilla di azzurro splendente
il sole luminoso rischiarò il cielo
ma in lontananza ad oriente
piccole giovani nuvole
si muovono come teneri sogni
mai avverati.
Seduta sugli scogli
aspetto il mare con la sua voce
e il suo mormorare
risvegli la mia voglia di sognare
ed i miei ricordi più belli
così vivi nella mia mente
che mi aiutano a vivere questa avventura
che è la vita
di cui non si conosce l'epilogo.

M F A Serponi

“ILARIA GUINIGI, SIGNORA DI ORTONOVO...”

... tra vecchie carte, una traccia d'Ilaria ora inseguo..., chè qui, a un ciglio dell'erma torre, fanciullo, vagavo con mete fantastiche...” (Ceccardo)

Tanti, tanti anni fa, “ 'l scind'co” (lo spazzino), mi parlò di Ceccardo, “un omone”; mi disse anche che un carro venne due giorni di seguito da Carrara, a prendere i libri dalla casa abbandonata, aiutò lui stesso ragazzo, a portarli in piazza. Chissà quanta storia del nostro paese in quelle “vecchie carte”; chissà che fine hanno non fatto. Un giorno ne parlammo, io e Gianfranco, con l'avvocato Andreani, figlio del Maresciallo” (studio in via Roma a Carrara), quello che curò la ristampa della Cassa i Risparmio di “Sonetti e Poemi”. Ci disse che molti li aveva lui. Oggi so che sua figlia amica e parente di mia mamma, che ho conosciuto, e suo figlio sono morti, e non a Carrara ma a Torino: addio possibilità di riavere almeno quelli. Ci erano stati quasi promessi. (La moglie del “maresciallo” era sorella del mio bisnonno Adolfo Maberini)

Come già scritto Paolo Guinigi sposò l'erede di Castruccio. Caterina aveva appena dieci anni, e morì pochi mesi dopo, forse di peste come tutta la sua famiglia, oppure...(lasciamo perdere... le male lingue c'erano anche allora). Le altre tre moglie sì, morirono tutte di parto. Esisteva una legge che proibiva al marito di giacere con la moglie non prima dei dodici anni. Paolo, allora trentenne, voleva una moglie matura e un figlio maschio e rifiutò le offerte degli Sforza e dei Visconti, perché una aveva dieci anni e l'altra nove e scelse Ilaria Del Carretto, figlia del Marchese di Savona e del Monferrato. Ilaria aveva 22 anni, era bellissima, e Paolo, quando la conobbe s'innamorò follemente. Si sposarono il tre febbraio del 1403 e partirono per un viaggio di nozze che durò 10 mesi. Soggiornarono nei suoi territori, anche a Ortonovo, accolta ovunque con balli e canti e feste che duravano giorni. E, dice una leggenda paesana: “... *il giovane menestrello guardava Ilaria e si innamorava di lei; Ilaria, si faceva guardare tutta e s'innamorava di lui. Il suo canto non era scherzoso, ill'anguidiva piano su rimembranze d'amore, sull'eco gioiosa di un bacio che nasconde il pianto. Ilaria non voleva pensare alla notte, al dolore di essere trafitta, spremuta, spinta sotto i colpi violenti, decisi a far balzare fuori un figlio maschio. Ilaria non voleva pensare ad un'altra notte uguale, cui sottostare senza fingere né piacere né disgusto. Ed invece ricordava sulla pelle la carne molle di Paolo, il suo respiro affrettato che non ammette ritardi o repliche, il cercarla con forza a sfidare l'aridità che non mentiva. Ma tutti sono già ubriachi. Il menestrello gentile canta l'amore per Ilaria. Nessuno se ne accorge. Solo lei. Vede quelle mani accarezzare le corde della viola e, ad ogni suono le corde della sua anima cantano. Occhi verdi-dorati e labbra che succhiano Ilaria, la portano via, inghiottita da un desiderio che è palese, è tra loro, ma soltanto tra loro. “Le tue mani come edere nascondono freschezza d'estate e tiepide*

carezze d'inverno – canta. - *Le tue bianche mani nascondono il segreto della bellezza che non si dona né si concede – canta – Ma a me, tuo fedele, a me che ti posseggo stretta nel cuore, ora lo so, le mani donerai in una carezza che sarà di fiaba. Poi te ne andrai per sempre.*” Canta così il menestrello; così Ilaria sogna il suo amore. Paolo sta male. Vomita. Ha bevuto troppo, tutto quel vino sulla cacciagione, le oche, i paperi... Sta seduto a banchetto da quasi un giorno, e ormai la notte ha abbracciato il mondo. La giovane Ilaria è turbata. Il suo signore si riversa sulle stoviglie, ed il vino scorre dai bicchieri rovesciati. Il menestrello sorride.

Ha capito che finalmente Ilaria è libera d'amarlo con gli occhi, se crede, se vuole. E lei lo vuole, lo sente dal tremito delle ciglia, dalla lunga carezza che la sua mano affida al bracciolo della sedia. Il menestrello sorride... Ma Ilaria non vuole che il menestrello capisca il suo segreto, che dita esperte nella musica d'amore sentano in lei crescere l'acqua e il desiderio. “Non smettere di cantare” - gli dice. Non smettere di amarmi con gli occhi. Falli impazzire in pagliuzze dorate e annega nell'oro verde quell'ardore che ti nasce dentro... .

Il plenilunio gioca strani effetti di luce sul mare. La luna, in tutto il suo splendore, abbraccia la piana di Luni. Non più Carlo, padre inflessibile per cui una Signoria o un monastero erano scelte obbligate; non più Paolo che arrivato alla Signoria senza eredi cercava disperatamente un figlio, e maschio, come il suo piacere. Ma essere felice per se stessa. Sentirsi fremere ed accettare il turbamento. Buttarcisi dentro, e viverlo, soffocando il timore. Viverlo con pienezza. Ilaria lo sfiora con le mani leggere. Invita il suo menestrello a cantare ancora e pare un incontro d'amore al quale s'appresta, gentile, regalando una verginità d'animo solo per lui serbata”.

Paolo e Ilaria si sposarono il 2 febb. 1403. Ladislao nacque il 24 sett. 1404. La secondogenita Ilaria minor nacque alla fine di nov. 1405. 10 giorno dopo Ilaria muore. Il suo corpo non aveva sopportato la fatica di due gravidanze in 14 mesi.

Ma la *“bianca fiordalig”* (D'Annunzio), dormirà in eterno sul coperchio del bel sepolcro di Jacopo della Quercia, nella chiesa di San Martino.

*Coincidenza: anche le altre due mogli morirono di parto; e per le malelingue tutte e quattro.

*Una curiosità: Ilaria minor nel 1419, sposterà il doge genovese Battista Campofregosi, già padrone anche di Sarzana, e il Banco di San Giorgio innalzerà la torre. Quindi in tutto il campanile, basso e alto, c'è l'impronta delle due Ilarie.

Francesco Guinigi, *“Pater Patriae e difensore della città”* per decreto del senato di Lucca, aveva 15 figli. Paolo era l'ultimo maschio superstite, di una faida famigliare insanguinata.

CRESIMA A CAFFAGGIOLA

Oggi, sabato 20 aprile 2024, la Chiesa del Preziosissimo Sangue di Caffaggiola è stracolma di fedeli che partecipano ad una cerimonia davvero solenne: il nostro Vescovo, S.E. Mons. Luigi Ernesto Palletti, amministra il Sacramento della Confermazione, più conosciuto come "Cresima", ai ragazzi e ragazze della Parrocchia Preziosissimo Sangue Luni/Isola. È un sacramento davvero fondamentale perché rafforza la grazia battesimale ed arreca la forza speciale dello Spirito Santo, esprimendo la discesa dello Spirito Santo stesso sui credenti, mediante l'imposizione delle mani da parte del Vescovo, successore degli Apostoli. Anche quest'anno si è resa necessaria una doppia cerimonia per ospitare i trentaquattro ragazzi e ragazze che ricevono l'importante Sacramento, i loro padrini e madrine, i loro genitori, i parenti ed i numerosi altri fedeli. Io partecipo alla seconda celebrazione, quale componente del "coro" di Isola, diretto da Nicoletta.

Molto accorata la presentazione dei ragazzi e ragazze che stanno per ricevere il Sacramento della Confermazione, rivolta al Vescovo da parte del Parroco, don Carlo: "Eccellenza Reverendissima, Le presento ancora un gruppo di ragazzi e ragazze che desiderano ricevere il dono dello Spirito Santo, essere confermati, per diventare testimoni della fede, della speranza e della carità, portatori del Vangelo.

Anche con questi ragazzi abbiamo fatto un cammino molto importante, speciale, nonostante la fatica che abbiamo avuto e nonostante certe situazioni forse incomprensibili, di grande dolore. Pensiamo alla pandemia, ma penso che anche in ognuno di noi ci sono situazioni particolari ed anche in voi che siete ancora piccoli, ci sono dei dubbi, dei perché. Ecco, qui oggi noi riceviamo quella che è una risposta della vita, della nostra vita, per impostare il cammino in quella che è la pietra che è testata d'angolo, una pietra fondamentale anche se è stata scartata, anche se è stata messa da parte, eppure è diventata la pietra angolare della nostra vita. Allora, anche con loro, abbiamo compiuto, non solo attraverso il catechismo, la catechesi che si fa ai bambini ma anche agli altri, incontri e momenti belli di preghiera e sono qui e chiedono a Lei di ottenere il dono dello Spirito Santo".

Segue quindi l'omelia di S.E. il Vescovo, di seguito riportata: "Abbiamo ora insieme accolto, ascoltato la Parola di Dio. È una Parola diversa da quella che ascoltiamo ogni giorno dagli uomini. Tante sono le informazioni che ci giungono e la maggior parte di esse sono brutte notizie. Basta accendere un televisore o seguire un media e troviamo notizie di guerre, notizie di violenze. Oggi, invece, il Signore ci porta la buona notizia. La bella notizia è che il Signore Gesù è il nostro salvatore e lo abbiamo sentito proprio dalla Parola di Dio. Lo ha detto la Prima Lettura che siamo salvati da Lui. Lo ha ribadito la Seconda Lettura quando ha detto che siamo salvati perché dobbiamo diventare figli di Dio. Nel Battesimo siamo diventati figli di Dio, anche se ora non vediamo fino in fondo tutta la bellezza di questo dono ricevuto, ma nel Vangelo il Signore Gesù si propone a noi come il nostro Buon Pastore. Ora essere il buon pastore - io lo ricordo sempre - non vuol dire semplicemente essere docile, affabile, gentile, d'incontro. Queste sono le qualità. Quando noi diciamo "una buona persona", diciamo queste qualità: in generale, onesta. Anzi, c'è molto di più. Potremmo dire che una traduzione ancor più profonda potrebbe essere: "Io sono il Pastore genuino", un po' come i cibi che mangiamo e diciamo: "È buono quel cibo".

Non stiamo dicendo se quel cibo è gentile, se è cortese, ma diciamo: "Quel cibo mi fa bene o mi fa male? È qualcosa di tossico? È qualcosa che mi nutre e mi fa crescere? Ecco così Gesù si presenta: "Io sono il Buon Pastore": quello genuino, quello autentico, quello del quale non devi avere paura perché da Lui non viene il male, anzi Lui viene per portare la pienezza della salvezza in mezzo a noi. Allora diventa importante perché nessuno di noi ha così chiara la propria mèta. Certo, siamo figli di Dio, sappiamo che dobbiamo entrare nella pienezza del Regno dei Cieli, ma quante incertezze su questa terra! Quanti dubbi ed anche quante vie sbagliate! Ecco, il Signore Gesù è in mezzo a noi perché abbiamo bisogno di un pastore. Abbiamo bisogno di uno che ci indichi la strada per fare il cammino giusto, il cammino che non porta alla morte, ma che porta alla vita. E Lui - lo abbiamo sentito - non solo ci

indica quel cammino, ma addirittura è morto e risorto per noi, cosa che invece il mercenario non fa. Al mercenario stanno a cuore sì le pecore perché commercialmente fanno reddito però, in caso estremo, è meglio salvare la propria vita. Il buon Pastore no! Dona la vita per le sue pecore. Ecco, il Signore Gesù ha donato la vita per noi e l'ha donata da Figlio di Dio, potendo poi riprenderla, risorgendo e giungendo alla pienezza di quella salvezza che noi oggi possiamo vivere insieme e possiamo ricevere attraverso i gesti della Sua Chiesa. Dunque "Io sono il Buon Pastore". Importante, fondamentale, non solo conoscerlo ma anche accoglierLo e seguirLo perché sapere che una cosa è buona è importante, ma se di fatto poi non la ricevo, rimane davanti a me: non scende dentro di me. Non diventa la luce dentro il mio spirito. Allora quell' "Io sono il Buon Pastore" diventa per noi qualcosa di fondamentale, qualcosa che deve indirizzare la nostra vita perché guardiamo le parole e i gesti di Gesù e lo possiamo fare tutti i giorni.

Basterebbe che ogni giorno ci prendessimo una piccola pagina del Vangelo - poche righe - anche semplicemente letta, ma fatto in continuazione ed allora, forse, impareremmo a sentire le buone notizie, visto che le cattive notizie abbondano nella nostra vita.

Penso che accogliere le buone notizie sia veramente un qualche cosa di importante, fondamentale. E allora ci accorgeremmo che Lui è il Buon Pastore. Certo! Ma noi dobbiamo anche essere quelli che Lo seguono e quando si segue una persona, quando si vive con una persona, bisogna cambiare il proprio modello di vita e il Signore ci invita a fare questo, entrando nel Suo perdono, nella Sua misericordia, perdono ricevuto e donato, entrando dentro la Sua semplicità, entrando dentro la Sua luce, camminando alla luce della fede e diventa così la nostra esistenza, anche perché - lo abbiamo sentito - Lui non ci toglie nulla di ciò che è buono. Toglie solo il peccato e il peccato, anche se a volte si camuffa un po' e sembra più bello della realtà, di fatto ci distrugge. Ecco, il Signore Gesù invece è qua, come Buon Pastore, perché ci vuol vedere viventi, viventi con Lui nell'eternità, nel mistero di Dio. Allora noi dobbiamo raccogliere questo e non possiamo semplicemente raccoglierlo nella fede. È importante questo: il primo passo è sempre l'ascolto da cui nasce la fede. Poi la fede da cui nasce l'adesione al Signore Gesù e poi il cammino con Lui. Ma il Signore ci chiede ancora di più: ci chiede anche di diffondere, attorno a noi, la fede che abbiamo ricevuto. Non possiamo accontentarci di dire: "Io credo e gli altri si arrangino" perché il Signore dice chiaramente ai discepoli: "Andate, annunziate, fate mie discepolo tutte le nazioni". Ecco allora questo comandamento che Lui affida a tutta la sua Chiesa: certo agli Apostoli in modo particolare, ma ad ogni battezzato. Lui dice: "Vai, annunzia il mio Vangelo. Annunzialo con la vita. Annunzialo con l'esempio. Annunzialo con la parola". Ecco, vai ed annunzia la fede, diffondi la fede attorno a te, di modo che, come noi siamo qui oggi perché qualcuno ha annunziato a noi il Vangelo del Signore Gesù, così altri possano continuare a camminare nella via della fede perché noi abbiamo diffuso attorno a noi il grande messaggio del Vangelo, il grande incontro del Vangelo. Il Signore è risorto e dunque quello in cui noi crediamo non è semplicemente un bel messaggio, ma è la Sua presenza che si rende presente nella Sua Parola, che si rende presente nei gesti della Chiesa e, in modo particolare, oggi nell'Eucaristia: il corpo e il sangue di Cristo e nella Confermazione: il dono dello Spirito.

È vero che il Signore chiede tanto, però ci ha anche dato tutto ed è vero che quando chiede, prima ancora di chiedere, già ci ha fatto il dono ed allora ci chiede di dare testimonianza, ma ci fa il dono dello Spirito: ci rende capaci di una testimonianza efficace.

Allora, accogliamo questo per vivere, insieme a questi nostri cresimandi, il dono della Confermazione, per ravvivarlo in noi che lo abbiamo ricevuto e insieme diventare, sempre più, autentici testimoni credibili del Signore Gesù. È un impegno all'ultimo sforzo. Le fragilità sono tante, la misericordia di Dio è infinita, nessuno si accontenti di rimanere dov'è caduto, ma lasciamoci rialzare da Lui per camminare insieme, nella testimonianza della fede.

Ora accoglieremo le promesse battesimali di questi cresimandi e poi, con loro e per loro, gioiremo del grande dono dello Spirito. Ci alziamo dunque tutti in piedi".

RIFLESSIONI E... NON SOLO

E' un po' di tempo che mi ronzano in testa alcune considerazioni, forse troppo semplici per essere scritte e proposte alla lettura, ma in una società globale, che, a causa delle abbaglianti suggestioni suggerite dalla tecnologia e dall'intelligenza artificiale, è in pieno regresso e imbarbarimento culturale, morale, sociale ed economico, anche elementari osservazioni possono trovare il loro dignitoso spazio. Lungi da me l'idea dell'uso di un linguaggio da ritiri spirituali quaresimali per carmelitane scalze di clausura, vorrei affrontare l'assoluta importanza della famiglia e del clan familiare (nonni, zii, consanguinei e parenti stretti) come istituti educativi e sociali che dall'antichità, addirittura preistorica, hanno avuto sempre somma considerazione, sebbene accompagnati da forti limiti e gravi incongruenze.

Basta ricordare come per l'Antico Testamento e per i Vangeli, Giuseppe appartenga alla casa e stirpe di Davide, vissuto 900 anni prima (Betlemme 1040 a.C. – Gerusalemme 970 a.C.), mentre oggi si fa fatica ad andare a ritroso, quando va bene, oltre il bisnonno. Perché tanta attenzione all'istituto familiare? Perché quei nostri lontanissimi antenati avevano compreso come il suo buon funzionamento fosse essenziale per un armonico equilibrio interno e per la nascita di strutture sociali più ampie e organizzate. A questo punto mi diventa opportuna la domanda: Perché esiste la procreazione? Il creato, fino a che Dio vorrà, per conservarsi nel tempo deve essere un sistema in equilibrio dinamico, non statico, quindi anche la flora vegetale e la fauna animale, cui apparteniamo, per esserne partecipi devono riprodursi: ecco spiegato il concetto di maschio e di femmina, sia per le piante che per gli esseri viventi. Forse è impossibile immaginare appieno lo stupore shoccante di quando l'*homo erectus* e la *femina* hanno avuto la certezza che un rapporto fisico non è fine a se stesso e all'immediato piacere, ma è finalizzato alla nascita di una nuova vita che, fragilissima e non autosufficiente, ha la necessità di essere accudita con premura in tutto per un periodo discretamente lungo.

E' molto probabile che sia nata così la prima rudimentale famiglia. Già l'antichissima letteratura epica sumerica e poi omerica, ci mostrano quanto sia radicato il concetto di famiglia e di clan familiare: è sufficiente ricordare la numerosa famiglia, formata da figli (n.50), figlie (n.50), nuore, generi e nipoti il cui capo carismatico è Priamo, re di Troia. Analoga situazione è testimoniata dall'Antico Testamento, quando Abramo è sollecitato da Dio a prendere il suo ristretto nucleo familiare e lasciare il clan di appartenenza in quel di Ur (Mesopotamia) per seguire il proposto progetto divino della terra promessa e del popolo eletto.

E' evidente quanto la famiglia fosse ritenuta un'istituzione determinante quale base della società civile, ma ha palesi imperfezioni, per esempio, è maschilista, perché l'uomo è capo assoluto con ogni licenza, potere e diritto, anche di vita e di morte (Le famiglie allargate con concubine e il femminicidio hanno origini remote.

Il Vangelo ci ricorda l'adultera condannata alla lapidazione e Gesù che la salva dicendo: “ Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra contro di lei”). Solo l'insegnamento di Gesù ha indicato il significato preciso e chiaro dell'unione tra l'uomo e la donna fino ad elevare tale unione a sacramento indissolubile: siamo passati dall'attrazione e dal piacere fisico dell'*homo erectus* all'unione che coinvolge la mente e il cuore nella totale condivisione di un progetto di vita comune e di amore.

La regressione etica di cui parlo all'inizio si concretizza anche nell'*amarcord*, cioè nel vizio di voler tornare alla violenza dell'uomo primordiale, ma con tutte le comodità di uomo moderno. La famiglia nei secoli non ha mai avuto vita facile, sebbene, come detto, fosse ritenuta il *focus* centrale di ogni civiltà, tanto che, per esempio, Cesare Ottaviano

Augusto, tra i tanti nei secoli, per dare una base sociale e politica più stabile al suo Impero che, giunto all'apice della potenza, mostrava palesi segni di involuzione soprattutto morale, presta molta attenzione all'istituto familiare emanando leggi e riforme atte a ripristinarne legittimità e sostanza. Bene Oggi cos'è la famiglia? Troppo spesso un appartamento in cui hanno residenza un gruppetto di soggetti anagraficamente legati tra loro a vario titolo, che convivono subendosi o prevaricandosi nei diritti, molto meno nei doveri, e quasi sempre in totale libertà; difatti si convive finché fa comodo; si cambiano i partners quando l'amore finisce (pardon, l'attrazione); sono presenti minori magari provenienti da genitori diversi, sottovalutando, peggio, non volendo vedere i loro disagi. Quanto sopra è tutto definito con precisione: famiglia allargata dove i ruoli educativi sono fumosi, se non inesistenti. Chi ha doveri, responsabilità educative e di guida alla crescita? Bella domanda retorica. Tutto si esaurisce eventualmente nel garantire il sostentamento materiale. Se è vero che l'uomo non vive di solo pane, è sufficiente? A volte il minore è utilizzato come arma di ricatto, altre volte fa comodo ignorarlo: in entrambi i casi il legame genitore-figlio è stravolto e si fa disvalore.

Il contadino sa bene che una pianta cresce in salute e dà frutti adeguati se potata e curata, altrimenti inselvaticisce, riducendosi ad una sterile sopravvivenza (l'evangelico fico che non fa frutti). In Italia abbiamo quattro milioni di giovani tra i 16 e i 25 anni che non studiano, né lavorano, né hanno un mestiere, cioè sono giovani senza sogni e obiettivi, morti dentro, violenti fuori (baby gang). Perché? Andiamo ad analizzare l'habitat da cui provengono. Chi ha negato e nega loro il diritto di apprendere i giusti stimoli esistenziali che danno senso a concrete aspirazioni? Chi nega loro la possibilità di volare verso mete sostenibili e diventare onesti protagonisti della società presente e futura e non i nuovi *paria*, cioè un peso fastidioso e pericoloso da ghetizzare nelle periferie, facili prede e vittime, al tempo stesso, di ogni bruttura e illegalità? Se e quando si vuole condividere con un altro qualcosa che si ritiene di fondamentale importanza è necessario cancellare la prima persona singolare, quella dell'io egoistico (io ho le mie esigenze e voglio vivere la mia vita) ed usare solo la prima persona plurale, il Noi della condivisione. Concetto semplice, se non banale, eppure il solo in grado di dare fondamenta solide a ciò che si vuol costruire per dare una giustificazione vera all'esistenza. Troppo spesso, però, questo concetto finisce nella totale dimenticanza e rifiuto, come cosa demodé e superata, ma ne paghiamo sempre più le conseguenze, specie i giovani disorientati e animalescamente violenti, abulici e frustrati, tristi e depressi che cercano nel gruppo e nella chimica una fugace e distruttiva energia.

“Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere” sentenza un vecchio proverbio.

Conclusione. Se ha un valore importante la vocazione al servizio sacerdotale, pari importanza ha la vocazione al matrimonio e alla genitorialità - entrambe sono confermate da un sacramento e non esistono sacramenti di serie A e di serie B - perché ambedue le vocazioni hanno il medesimo obiettivo e traguardo: dare il proprio appassionato contributo al progetto di salvezza di Dio Padre: progetto che ha un percorso terreno di preparazione consapevole scandito dalla fede. Oggi i figli contano poco, la denatalità ne è la conferma, così come l'utero in affitto (maternità surrogata) mostra il ridurli ad oggetti che si acquistano per soddisfare una propria “voglia”, come quella di una ventenne bottiglia di Brunello da Montalcino: la sola differenza è il prezzo e la bottiglia vuota che si può buttare.

Post Scriptum. Oggi si pensa furbescamente di aggirare le responsabilità civili, religiose e morali del matrimonio attraverso la convivenza che rappresenta il tanto praticato “*lavoro in nero*” di evasore dell'amore e della genitorialità veri; *lavoro in nero* che si può chiudere quando e come si vuole, senza passare dal giudice civile con quel che ne consegue.

Antonio Ratti

12 Maggio : 58ma GIORNATA MONDIALE SULLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Nella presentazione di questo evento il Papa ci invita a rimettere al centro dell'attenzione la persona umana e con essa le relazioni interpersonali, sociali e la comunità. Pur vivendo in una società globale, e per questo verrebbe da pensare aperta, in realtà è sempre più frammentata e chiusa nel proprio individualismo più sfrenato. Papa Francesco ci ricorda che non siamo cellule scollegate, costituiamo un corpo unico che può funzionare bene nella misura in cui siamo in grado (basta volerlo!) di interagire in modo sano e concreto secondo i principi della reciprocità e della corresponsabilità degli uni verso gli altri. In estrema sintesi il messaggio che dobbiamo cogliere è questo: "vinco io se vinci anche tu e vinciamo tutti insieme."

Internet, i social network e l'intelligenza artificiale hanno modificato e modificano in modo significativo le relazioni umane, ma anziché migliorarle, stanno favorendo la perdita del vero senso dell'interazione e della comunità. La relazione virtuale si è sviluppata a scapito di quella reale, in carne ed ossa. Guardarsi negli occhi consente di conoscersi nell'anima, stringersi la mano è un incontro di vitali energie benefiche per entrambi.

Purtroppo oggi a livello globale abbiamo abiurato completamente al principio della comunicazione come strumento di dialogo e di collaborazione. Ormai si pensa solo ad inganni, rivalse, prevaricazioni e odio. Le conseguenze? Basta leggere un quotidiano o guardare un TG per constatare il clima bellicoso e di guerra aperta che domina ogni angolo del pianeta. Gli accorati e costanti appelli di papa Francesco ad interrompere questa spirale di odio e di stragi immani sembrano finora cadere nel vuoto. A tutti i livelli della fauna umana è stato fatto il funerale al " Rispetto ", base di ogni dialogo e convivenza.

La Redazione

LA MAGIA DI CASSEGO

IL 20 e 21 Aprile i ragazzi dell'oratorio di Caffaggiola hanno vissuto un'esperienza indimenticabile al centro giovanile San Pio X a Cassego. I ragazzi si sono recati in Val di Vara accompagnati dalle catechiste Nadia e Milena e lì ad accoglierli c'era Don Fabrizio e Don Luca e altri ragazzi delle scuole superiori. Hanno vissuto momenti di gioco e divertimento ma anche di preghiera e riflessione.

La domenica mattina anche i genitori hanno partecipato alla Santa Messa nella Chiesa nel Bosco e poi tutti insieme abbiamo pranzato nel cortile della casa. Ringrazio a nome mio, ma anche a nome di tutti i genitori, tutte le persone coinvolte nell'organizzazione di questa bellissima esperienza.

Colgo anche l'occasione per ringraziare Don Carlo, tutte le catechiste e i volontari che ospitano all'oratorio di Caffaggiola ogni venerdì sera i ragazzi della scuola secondaria e il sabato pomeriggio i più piccolini.

Grazie davvero per tutto il lavoro che state facendo!!!

Laura

OGNI FRUTTO HA LA SUA STAGIONE

In un libro abbandonato da anni nella libreria e riaperto per caso, ho trovato un foglietto sdrucito datato Pasqua 1998, il cui contenuto forse, nelle intenzioni di allora, era destinato ad essere in qualche modo ripreso e sviluppato. Con un po' di nostalgia lo propongo al Sentiero 2012, perché valido più di allora.

“Ogni frutto ha la sua stagione; l’ultimo della stagione autunnale, quasi alle soglie dell’inverno, è il caco. Guai a farne una spremuta.” Diceva nonna Clelia, e concludeva *“Così è la vita.”* Espressione rozza nella forma, ma non banale, perché racchiude il senso dell’esistenza umana, che non va mai sprecata con azioni improvvide e la parabola della vita.

I contadini di Lunigiana non potevano conoscere i complicatissimi sistemi filosofici né l’aulico linguaggio con i quali a volte (soltanto?) i grandi mascherano i vuoti cerebrali e nei salotti buoni si beano di ogni ovvietà imbellettata fino al narcisismo.

La nostra terra è aspra e poco tenera, ma dotata di ogni ricchezza; solo la costanza del duro lavoro ha garantito e garantisce da secoli i mezzi essenziali, che la nostra incauta generazione di soloni sta massacrando nel nome di un distonico progresso.

La consapevolezza di dover dare per sperare di poter avere è una grande scuola che i nostri vecchi hanno inutilmente tentato di trasmetterci con la concretezza dell’esempio e del loro operare.

Oggi si odono nei tanti – troppi - convegni mondiali parole, parole, parole, sempre e solo parole, mentre la realtà vuole fatti che non si prova neppure a progettare, inseguendo la cecità caratteristica peculiare delle nostre società *“evolute”* (?) nel cervello e nella tecnica.

Quale immensa catastrofe mondiale, dopo il diluvio universale, sarà necessaria a far ravvedere e a far imboccare il percorso giusto al genere umano? E perché all’uomo necessita un evento di dimensioni immani per spingerlo al rispetto del nostro pianeta, quando basterebbe solo un po' di buon senso condito da un po' di sano opportunismo o egoismo? L’universo è la nostra casa e quella delle generazioni future: è così difficile tenerlo in ordine come facciamo delle nostre abitazioni? Un proverbio cinese sostiene: *“Ciascuno tenga pulito davanti la porta di casa e tutta la città sarà in ordine.”* Quante cose deve ancora imparare a sue spese il dotto e tecnologico uomo moderno prima di potersi definire un buon gestore del creato !

C’è solo da sperare che il creato abbia il tempo sufficiente e la pazienza necessaria, virtù carente al frettoloso, perché superficiale, bipede di oggi.

Luglio2012

Antonio Ratti

Meglio che dire o gridare

*Meglio che dire o gridare
nel segno della bellezza
è accogliere la vita.*

*Al di là
delle cose umane
irrompe la gioia
simile alla perla
fulgore della luce
dal palco del cielo
sorrise
dal Maestro dei forti.*

*Fanciullo indifeso
sulla tavolazza del mondo
l'uomo
come poesia ed arte
affina la mano
che dà amore.*

*Esistere!
Nel dolce fluire è vita,
far crescere è divino.
Dalla finestra larga
senza farlo pesare
profumi di fiori
è manus soavissimum,
dolcissima sera.*

Padre Alberto Beggi (1915 - 1998)

Al secolo Santino Beggi, figlio di una antichissima famiglia ortonovese emigrata in Versilia: *Apua Versilia Mater* – dirà di se - *mia terra di Luni Ortonovo... fanciullo indifeso sulla tavolazza del mondo / l'uomo / come poesia ed arte affina la mano che dà amore....* Suo padre (il professore), sposò una nobile lucchese. Veniva spesso a Ortonovo dai parenti Repiccioli (sua nonna), ed era amico di don Pesce. Alla sua morte, l'indimenticabile amico fraterno, Lucio Felici, economo della Divina Provvidenza, mi telefonò per dirmi che il palazzo avito di Lucca, Padre Alberto, lo aveva lasciato all'ordine, in memoria di Don Pesce. Romano

Domenica 24 marzo - Domenica delle Palme - Oggi incomincia la Settimana Santa che ci introduce sacramentalmente nei misteri della passione, morte e risurrezione di nostro Signor Gesù Cristo. Gesù ci fa la grande offerta della vita, con la sua morte sulla croce. Lui che è venuto per riscattarci dal peccato ed è morto per "amore".

La Chiesa di S. Martino oggi è veramente colma di fedeli che sono corsi muniti di ramoscelli di olivo e di palme per farli benedire e quindi fare arrivare la benedizione di Gesù nelle loro case. Riporto alcuni passi dell'omelia di Padre Giosuè: "Il cammino di fede che oggi facciamo ci aiuta a capire che il Signore è in mezzo a noi per offrirci il suo aiuto e il suo perdono. Ringrazio il Signore che mi consente di esprimere la sua Parola in mezzo a voi. Il Signore parla in ogni momento a tutti noi per mezzo della sua "parola". In ogni momento. Possiamo dire che anche in questa celebrazione il Signore è con noi e ci ascolta. Non è facile seguire la sua strada però possiamo contare sul suo aiuto. Lui è sempre con noi. Non dobbiamo dimenticare quello che Gesù ha fatto per tutti noi, donando la sua vita per la nostra salvezza.

L'inizio di questa settimana "santa" deve quindi essere un momento di incontro con il Signore, il Signore che ci aspetta sempre, il Signore che è sempre con noi e ci offre la vera opportunità di salvezza..."

Quindi sono corso nella Chiesa di Isola per unirmi al "coro" diretto da Nicoletta, per contribuire a solennizzare anche qui la S. Messa. La Piazza xxv aprile è veramente stracolma di fedeli che sono muniti di ramoscelli di olivo e di palme e Don Carlo, dopo le preghiere di rito, ha provveduto a benedirli tutti, sia nella piazza, sia lungo il breve percorso che porta alla Chiesa, mentre il popolo cantava:

"Osanna al Figlio di David! Osanna al Redentor!". Quindi viene celebrata la S. Messa solenne. Riporto un passo dell'omelia di Don Carlo: " Padre, perché mi hai abbandonato? È la preghiera accorata di chi soffre: di chi soffre oggi, sta soffrendo, di chi ha sofferto ieri e di chi soffrirà domani. Ci siamo dentro tutti, noi compresi ed è una preghiera che non ottiene risposta con la parola, ma ha come risposta la donazione della vita: l'amore totale, quella Croce che abbraccia me, abbraccia te, abbraccia il primo ed abbraccia

l'ultimo. Abbraccia ogni creatura umana..."

Giovedì Santo "Cena del Signore" - Con questa celebrazione si apre il sacro Triduo Pasquale, rievocando la Santa Cena, durante la quale Gesù affida agli Apostoli il memoriale del suo sacrificio sulla Croce, indicando a tutti noi la strada per giungere con Lui alla luce della sua Resurrezione.

Nella sera dell'amore infinito, Gesù istituisce l'Eucaristia, in un clima di carità e di servizio: ogni volta che mangiamo il pane consacrato e beviamo al calice del Suo sangue, annunciamo la morte del Signore e proclamiamo la Sua Resurrezione. Nel sacrificio eucaristico abbiamo la più grande storia d'amore: Dio Padre si piega sull'umanità, il Figlio la lava e purifica nel Suo sangue e lo Spirito Santo la vivifica e la riunisce nel suo popolo dei salvati. È la Pasqua di Cristo, vero agnello immolato che, sulla croce, offre Sé stesso per togliere il peccato del mondo.

Noi oggi celebriamo due segni importanti. Gesù si consegna per mezzo di due segni: il pane e il vino che, sull'Altare, per mezzo del suo Santo Spirito, diventano Corpo e Sangue di Gesù. Questi sono i segni che noi oggi commemoriamo e di cui noi facciamo memoria e, quando la Chiesa dice memoria, significa che questo non è soltanto un ricordo del passato, ma è una vera presenza del Signore in mezzo a noi. Gesù si mette a disposizione di tutti noi e si consegna nel pane e nel vino, dimostrando che la sua totale donazione è "amore totale".

Molto significativa la lavanda dei piedi agli Apostoli, ai quali Gesù vuole associare i discepoli e quindi tutti noi. È il primo atto di un percorso che Lo porterà a dire, dalla Croce: "Tutto è compiuto!". L'amore di Gesù è davvero sconfinato, come è dimostrato dalla Sua piena donazione e, con la lavanda dei piedi, Gesù ci dà l'esempio di come tutti noi dobbiamo donarci ai nostri fratelli. Io partecipo alla Santa Messa celebrata da Padre Giosuè nella Chiesa di S. Giuseppe. È presente un bel numero di fedeli, molti dei quali partecipano al rito della lavanda dei piedi operato da Padre Giosuè, mentre l'assemblea esegue inni di lode.

Riporto quindi qualche passo dell'omelia di Padre Giosuè:

"Oggi festeggiamo l'importante ricorrenza della Cena del Signore. In questo giorno ini-

ziamo il Triduo Pasquale e quindi è un giorno importante per tutti noi.

Questa mattina noi sacerdoti siamo andati a La Spezia per celebrare tutti insieme ed anche per rinnovare la nostra vocazione sacerdotale ed il rinnovo delle nostre promesse che quel giorno tutti noi abbiamo fatto. Il Vescovo ci ha ricordato l'importanza di rinnovare la nostra vita, di rinnovare la nostra professione di fede ed anche le promesse che abbiamo fatto al Vescovo, ma soprattutto al popolo di Dio. Io ho riferito agli altri sacerdoti che è la terza volta che posso partecipare a questa S. Messa: non perché io non volessi partecipare, ma perché non c'era lo spazio per parteciparvi. Quindi oggi sono felice perché, dopo tre anni, ho rinnovato questa promessa.

Il Vescovo ci ha fatto ricordare che non soltanto questa promessa è importante, ma è necessario seguire e rinnovare in ogni momento la vocazione che tutti noi abbiamo ricevuto col Battesimo e per questo il Vescovo ci ha parlato della preghiera come momento di incontro fra noi e Dio. È uno spazio di vita, uno spazio spirituale che è sacro ed in cui Dio parla al nostro cuore. Dio parla con noi e per questo la preghiera non è soltanto ripetizione di parole: la preghiera è tutta la nostra vita, è tutto il nostro cuore che dialoga con Dio, che parla con Gesù. Oggi, dopo la S. Messa, abbiamo la possibilità di fare questo incontro con Gesù e di parlare con Lui. Qualche discepolo, mentre Gesù pregava, si è addormentato, forse perché non era abituato e quindi non riusciva a pregare per un'ora con Gesù. Noi abbiamo questa opportunità di pregare col Signore ed il locale dove oggi viene deposto Gesù rimarrà aperto dopo la S. Messa, fino alle ore sei del mattino, per consentire l'adorazione in qualsiasi ora e per tutto il tempo che si desidera. È un modo per passare col Signore tutto il tempo che vogliamo, per consumare la cena con Lui. Quindi è una grande opportunità per pregare col Signore. Lasciamoci guidare dal Signore che in questo giorno apre il nostro cuore e la nostra mente per condividere questo spazio sacro fra Lui e noi.

Nel Vangelo c'è un altro esempio molto importante: la lavanda dei piedi. Gesù ha compiuto questo gesto come esempio per tutti noi. Che significato ha? Cosa possiamo imparare da questo? È il servizio, che possiamo compiere in parole o in opere, che possiamo

mostrare ai nostri fratelli.

Penso che questo segno che Gesù ha compiuto verso i suoi discepoli e che noi facciamo oggi sia un segno di servizio e per questo il sacerdote è chiamato: per servire la comunità. Una volta sono stato negli Stati Uniti d'America proprio nella Settimana Santa ed ho detto ad un fedele: "Vieni accanto a me. Possiamo fare un esempio di servizio verso i fratelli?" C'era una sedia e lui si è seduto e gli ho detto: "Io, come sacerdote, voglio farti la lavanda dei piedi". Allora, tutte le persone si sono adoperate per lavare i piedi degli altri. Tutte le persone volevano lavare i piedi e mi ha colpito il fatto che uno mi ha riferito che ha fatto questo gesto ad una persona con la quale aveva litigato anni prima e con la quale non si parlava da anni. Ebbene, la persona che ha ricevuto questo gesto si è messa a piangere per la commozione: "Come mai il Signore mi ha chiamato?". Allora tutto è diventato uno stato di grazia per gli altri.

La lavanda dei piedi è anche un segno di incontro con le altre persone perché il Signore chiama tutti noi a servire: non soltanto a servire quelli che ci fanno del bene, che stanno bene, ma sono chiamato a condividere anche con le persone che fanno fatica o causano problemi perché per questo è venuto Gesù: per tutti noi.

Chiediamo al Signore questa grazia soprattutto in questa sera in cui Gesù insegna a tutti noi di andare incontro agli altri ed a servirli. Lasciamoci lavare da Gesù".

Venerdì Santo "Passione del Signore" -

Oggi viviamo una giornata di profonda tristezza: Gesù prende su di sé i nostri peccati, fino ad accettare una morte di croce e quindi nel Crocifisso contempliamo l'amore di Dio Onnipotente e del suo Figlio Unigenito. Dice Gesù: "Io sono venuto per dare testimonianza alla verità". Quale verità? La verità è che Gesù ha manifestato il volto misericordioso di Dio. Dio ha preso un corpo e questo corpo è Gesù che ha manifestato tutto il suo amore per noi fino alla morte in croce. Quindi Dio si è fatto crocifiggere per amore, per ognuno di noi: per me, per te, per tutti. Ognuno di noi è chiamato a testimoniare questa grande verità che Gesù ha manifestato. Il prezzo di quell'amore è il dono della vita sulla croce, allorché Gesù viene abbandonato da tutti. Accanto a Lui c'è sua Madre ed accanto a Lei quel discepolo che Gesù amava, ma ognuno di noi può identificarsi in quel discepo-

lo: chiunque ama Gesù con tutto il cuore. Io partecipo alla S. Messa nella Chiesa di S. Giuseppe dove viene celebrata la Passione del Signore. Molto commovente la lettura della Passione di nostro Signor Gesù Cristo secondo Giovanni, che viene fatta da Ottavia, Federica e Padre Giosuè. Riporto, di seguito, l'omelia di Padre Giosuè:

"Questo giorno è importante perché ci fa ricordare l'amore di Dio per tutti noi. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio per la nostra salvezza. Possiamo dire che questo giorno è l'unico giorno, in tutto l'anno, in cui non si celebra la S. Messa. In tutti gli altri giorni c'è la S. Messa, ma oggi no. Oggi c'è una liturgia che si può dividere in tre parti: la prima è la liturgia della Parola, poi l'adorazione della Croce e la Comunione. Però questo giorno è importante per noi perché racchiude tutta la vita cristiana: Dio ama tanto il mondo da dare il suo unico Figlio per la nostra salvezza e per questo voi vedete che la chiesa è un po' vuota, disadorna e questo sta a significare che Dio ha dato tutto sé stesso per tutti noi. Gesù si è spogliato per dare alla sua Chiesa la vita eterna, per dare a tutti noi che siamo cristiani, battezzati, la vita di grazia e questo ha un senso in questo giorno. Vedete che l'altare è disadorno, perché non c'è la S. Messa ed anche tutte le immagini sacre sono coperte perché non c'è un momento ufficiale per fare la preghiera, ma possiamo soltanto parlare con il Signore e per questo abbiamo fatto l'altare della reposizione perché è un momento di preghiera con il Signore, ma la chiesa non è vuota perché ci siamo noi per l'ascolto della Parola, ci siamo noi in comunione con il suo Corpo e ci siamo noi nella comunione con i fratelli e con le sorelle e la Chiesa ci vuole ricordare, in questo giorno, che la Liturgia della Parola rappresenta un momento importante per riflettere sull'amore di Dio verso tutti noi.

Poi c'è un altro momento che è l'adorazione della Croce. Questo albero, questa Croce, diventa per tutti noi un segno di salvezza. Diventa per noi segno di sicurezza, diventa per noi segno di fede, di speranza. Non è soltanto un luogo di condanna, un luogo di morte, ma diventa per noi un luogo di salvezza. Diventa per noi

un cammino, un percorso da compiere. Infatti, Gesù ha detto tante volte che noi dobbiamo portare la croce: questa croce diventa un percorso, una sequela dove il Signore chiama tutti noi e noi siamo vicini al suo amore e per questo facciamo questo percorso. Questa croce non significa sofferenza, non significa le difficoltà che Dio ci permette, ma significa che Dio vuole che tutti i nostri problemi assomiglino alla Croce, ma la Croce è un luogo di gloria, un luogo di liberazione, un luogo dove Dio si manifesta con la sua potenza: si manifesta vero uomo ma anche vero Dio. Vero uomo perché Gesù muore sulla Croce, ma vero Dio perché risorge nuovamente. Diventa per noi un segno di vita e di gloria: di vita e vittoria sulla morte. Per noi questo rappresenta un momento opportuno per ricordare che la Croce è un segno, è un cammino. Infatti, in ogni celebrazione che noi facciamo, iniziamo facendoci il segno della Croce e finiamo, anche, facendoci il segno della Croce. La Croce è un segno di rivelazione con cui Dio, come Padre, come Figlio, come Spirito, rivela il segno dell'amore per tutti noi.

Poi c'è un altro momento molto importante, per noi, che è la Comunione. La Comunione è un momento molto importante perché, dopo essere stati nella preghiera, siamo stati nell'ascolto del Signore e adesso facciamo questa comunione con Lui, facciamo questa comunione con il suo Corpo, in unione con le altre persone e non per niente questo giorno è stato affidato per pregare per i malati, per quelle persone che hanno bisogno e soprattutto per quelle persone che sono ricoverate in ospedale e che hanno bisogno della nostra vicinanza e della nostra preghiera. È il momento di pregare anche per le persone che soffrono per le guerre. Purtroppo, viviamo un momento in cui regnano l'ingiustizia, la guerra e la morte. Dobbiamo quindi chiedere al Signore la sua grazia, la sua misericordia perché arrivi per tutti noi la salvezza".

Enzo



ASSOCIAZIONE MUSICALE
A.P.S . NEW.MELODY
“Vittorio Righetti”
Luni –La Spezia

Campus musicale estivo

“non solo musica”

DAL 24 AL 29 GIUGNO 2024

Presso

Ex Scuola di Nicola

Musica, Creatività e spettacolo

Per ragazzi dagli 8 ai 14 anni

Dalle ore 8,30 alle 15,30

Iscrizioni entro il 10 Maggio 2024

Per informazioni Tel. 339 1442184-360700689

In Collaborazione con
L'Istituto Comprensivo
Ortonovo - Luni



Con il Patrocinio
Del Comune di
Luni